

## Gli editori italiani e le scienze aperte

### La posizione dell'Associazione Italiana Editori

22 febbraio 2022

#### Sintesi

Se la scienza aperta è «*the practice of science in such a way that others can collaborate and contribute*»<sup>1</sup>, il ruolo dell'editore risulta evidente, come mediatore tra il ricercatore e il suo lettore «altro», non accademico. La tradizione dell'editoria europea ha prodotto nel tempo molti esempi di editori che si sono caratterizzati dalla capacità di far dialogare scienza e società, soprattutto nelle scienze umane e sociali, dove l'esigenza di parlare alla società è più immediata. Per questa ragione si deve parlare di scienze aperte, al plurale.

La funzione di mediazione editoriale così definita richiede una specifica professionalità, per la necessità di identificare i lettori con i quali interagire, di lavorare sull'linguaggio delle pubblicazioni, di promuovere quel dialogo bi-direzionale e quella collaborazione che devono caratterizzare le scienze aperte.

Tutto ciò comporta investimenti e risorse e pone il tema della sostenibilità come elemento essenziale per la realizzazione delle scienze aperte. Il prezzo dell'accesso è una delle variabili della sostenibilità. L'accesso aperto può essere una modalità per realizzare le scienze aperte, ma è un errore ritenere che ne sia un prerequisito imprescindibile<sup>2</sup>. La variabile prezzo deve essere valutata assieme agli altri fattori che determinano l'apertura: le specificità disciplinari, le possibili forme editoriali, la lingua di pubblicazione e il linguaggio specialistico utilizzato, gli equilibri di mercato, le modalità di valutazione della ricerca.

Proponiamo qui un'analisi di queste variabili a sostegno delle nostre proposte per lo sviluppo delle scienze aperte. Il focus è sull'attività editoriale, che ci è proprio, anche se siamo consapevoli che non è questa l'unica dimensione del problema.

#### Scienze aperte: le specificità disciplinari

È impossibile declinare la scienza aperta al singolare. Le modalità per realizzare i suoi obiettivi sono diverse per le diverse discipline, giacché differiscono le metodologie, le procedure, le forme editoriali per rendere pubblici i risultati e interagire con la società. Si deve quindi parlare di «scienze aperte», al plurale, e dedicare maggiore attenzione alle scienze umane e sociali, dove l'esigenza di interazione è più immediata.

Quasi sempre si parte invece dalle scienze naturali, tecniche e mediche (STM), immaginando di trasporre i modelli propri di queste discipline in altri ambiti.

Un'editoria per le scienze aperte deve abbandonare questo approccio. Ciò deve iniziare dall'individuazione dei lettori, che già oggi, nelle scienze umane e sociali, non sono solo accademici. In queste discipline è molto più facile superare la distinzione tra pubblicazioni *scientifiche*, destinate a un pubblico di specialisti, e *divulgative*, per «tutti». Il terreno della scienza aperta è ciò che sta nel mezzo, in una saggistica che è propriamente *scientifica* e si rivolge ai ricercatori e ai lettori non accademici allo stesso tempo. Il suo pubblico non è fatto di un «tutti» indistinto (che si vorrebbe raggiungere

azzerando il prezzo dell'accesso), ma di diverse comunità sociali, culturali, professionali. È quanto già avviene nelle migliori prassi editoriali europee e italiane (per fare qualche nome: Laterza, Il Mulino, Einaudi, Edizioni di Comunità, Boringhieri, Egea, Giuffrè, Utet ...), e la sfida è accrescere questa capacità di mediazione e aumentarne l'interattività.

### **Libri e riviste: le forme dell'apertura**

Nelle prassi editoriali degli ultimi decenni, il dialogo tra scienza e società è stato in prevalenza affidato alla forma libro, mentre la rivista è stata più uno strumento per il dibattito all'interno dell'accademia, sia pure con importanti eccezioni. La modalità con cui le due forme si evolvono in funzione degli obiettivi delle scienze aperte sono molteplici così come sono diversi i modi per utilizzare le opportunità del digitale per gli stessi fini. Anche in questo caso, quindi, immaginare modelli unici per tutti i formati editoriali rischia di inibire, anziché promuovere, lo sviluppo delle scienze aperte.

Gli elementi comuni delle forme di mediazione editoriale vanno piuttosto ricercati nella capacità di «animare il dibattito delle idee, in ogni campo del pensiero», nell'operare «nel mercato al di fuori di ogni dipendenza accademica», nello stimolare «il taglio interdisciplinare dei contenuti»<sup>3</sup>.

### **Multilinguismo e linguaggi specialistici**

Ogni dialogo necessita di una lingua e talvolta utilizza un gergo tecnico specialistico. L'inglese è oggi la lingua franca delle comunità scientifiche internazionali ma non può essere l'unica lingua per l'interazione tra queste comunità e la società dei diversi paesi. Il multilinguismo è un valore fondante per l'Europa e per le singole comunità nazionali e un elemento caratterizzante dell'editoria europea, anche di quella «scientifica», se si guarda oltre il panorama delle riviste nelle discipline STM.

Allo stesso tempo, le comunità scientifiche, come tutte le comunità umane, costruiscono nel tempo propri linguaggi tecnici, funzionali ed efficienti per il dialogo tra specialisti ma fattori di esclusione di chi non è parte dell'accademia, talvolta persino di altre comunità scientifiche.

Da qui la necessità di una mediazione editoriale per le scienze aperte, perché occorrono competenze e professionalità peculiari, che il migliore degli scienziati può non possedere, ed è illusorio ritenere che sia sufficiente azzerare il prezzo dell'accesso per risolvere il problema.

### **Scienze aperte in mercati aperti**

Partire dalle scienze umane e sociali significa confrontarsi con mercati editoriali in cui operano molti soggetti, commerciali e non, in lingue diverse, con bassi livelli di concentrazione economica. Uno studio del 2015 sul mercato italiano delle riviste scientifiche nelle discipline umane e sociali ha censito ben 3.272 riviste scientifiche pubblicate da 865 editori professionali (che coprono il 65% delle riviste), 184 dipartimenti universitari e 808 società scientifiche<sup>4</sup>.

È un panorama variegato, dove convivono articoli in italiano, in inglese e talvolta in altre lingue, con una spiccata tendenza all'interdisciplinarietà (il 57% delle riviste ospita autori afferenti a diverse aree disciplinari CUN), che già sette anni fa pubblicava quasi 500 riviste ad accesso aperto. Tutti questi dati sono ulteriormente in crescita nei 7 anni dalla data della rilevazione.

Ancor più complesso il quadro delle edizioni librarie. Se si guarda all'insieme della saggistica specialistica nel suo complesso, nel 2019 l'Istat ha censito 34mila novità librarie nelle discipline umane e sociali, di cui l'80% edite da piccole e medie imprese. Dati Nielsen BookScan 2021 ci dicono che, nelle stesse discipline, sono stati acquistati nelle librerie fisiche e online 15 milioni di libri. Il valore non

coincide con la definizione tradizionale di «pubblicazione scientifica», ma in un’ottica di scienze aperte occorre confrontarsi con la realtà di una saggistica, spesso di elevata qualità, che già dialoga con la società.

Questi dati impongono una riflessione sull’impatto di politiche progettate tenendo conto solo del mercato editoriale STM internazionale, che ha caratteristiche del tutto diverse.

**Un esempio: i contratti trasformativi**

Nati per trasformare gradualmente gli abbonamenti alle riviste in contratti per l’acquisto di diritti per pubblicare ad accesso aperto, presuppongono che ciò possa avvenire a parità di spesa per le università e di ricavo per gli editori. Tuttavia, ciò è vero solo nell’ipotesi che (a) i lettori siano solo ricercatori affiliati ad enti di ricerca e (b) gli autori appartengano alle stesse comunità. È un’immagine dell’editoria scientifica come mondo chiuso, lontano dall’idea di scienze aperte. Più le pubblicazioni sono oggi aperte, con lettori ed autori non accademici, meno questa ipotesi è vera.

Definire a priori l’accesso aperto come un prerequisito della scienza aperta è un errore giacché, così facendo, non si tiene conto delle complessità sopra descritte. La domanda di ogni bene, e quindi anche di una pubblicazione, è in funzione del prezzo, e quindi l’accesso aperto può ben essere un requisito per l’aumento della domanda, ma considerare isolatamente questo effetto è fuorviante.

### La sostenibilità economica dell’editoria per le scienze aperte

Se si vuole conservare la pluralità dell’offerta editoriale che oggi caratterizza le discipline umanistiche e sociali, il tema della sostenibilità economica necessita di ulteriori riflessioni. In materia di accesso aperto AIE ha sempre sottolineato che incentivare i ricercatori a pubblicare ad accesso aperto è molto più efficace che imporre loro obblighi. Obblighi senza risorse mettono in difficoltà i ricercatori e rendono un pessimo servizio alla causa dell’accesso aperto, rendendola impopolare negli ambienti accademici.

Nell’ottica delle scienze aperte, occorre fare un passo in più. L’editoria scientifica richiede professionalità specifiche per garantire un’efficiente diffusione delle pubblicazioni nelle comunità scientifiche (si pensi alla gestione di metadati, indicizzazioni, identificatori di autori e istituzioni, statistiche di accesso, ecc.). Per far sì che «altri possano collaborare e contribuire» al progresso della scienza, la mediazione editoriale richiede maggiori investimenti perché la qualità della pubblicazione risponde a criteri di inclusione e non è più definita solo come una vicenda tra ricercatori «pari». L’inclusione impone anche l’attenzione alla *accessibilità*: le scienze aperte non possono chiudere le porte alle persone con disabilità di lettura, e un’editoria *nativamente accessibile* implica investimenti.

La necessità di maggiori risorse per coprire i costi aggiuntivi che le scienze aperte implicano richiede risposte articolate. Poiché la ricerca dei lettori diviene un requisito ineludibile, se i ricavi derivano solo dalle istituzioni cui afferiscono gli autori, viene meno l’incentivo economico ad ampliare il pubblico, e può realizzarsi il paradosso per cui l’accesso aperto riduca la capacità di raggiungere più lettori. Ciò implica la necessità di valutare caso per caso – nel dialogo tra il ricercatore e il suo editore – quale sia il modello migliore per «aprire» ciascuna pubblicazione.

Né il tema può essere risolto facendo sì che sia lo stesso settore pubblico ad assumere le funzioni di mediazione editoriale. Ne verrebbe meno la terzietà dell’editore e la sua indipendenza e sarebbe impoverita la funzione editoriale, la cui ricchezza dipende in primis dalla diversità.

In definitiva, le scienze aperte richiedono una flessibilità elevata nella ricerca delle migliori soluzioni per raggiungerne gli obiettivi, e pertanto una maggiore autonomia di scelta da parte dei ricercatori in

un campo che – toccando valori come la libertà di ricerca e la libertà di edizione – richiede la massima cautela.

### **Scienze aperte e valutazione della ricerca**

È necessario innovare anche nella valutazione della qualità delle pubblicazioni. Tuttavia, occorre rifuggire da fuorvianti scorciatoie, quali quelle che propongono di inserire una premialità per le pubblicazioni ad accesso aperto, trascurando gli altri fattori che determinano l'apertura delle scienze. Se l'apertura è una variabile da misurare, la bibliometria ha dei limiti, giacché è uno strumento utile (quando se ne conoscono i limiti) per aiutare a comprendere l'impatto delle pubblicazioni all'*interno* delle comunità scientifiche, e misura quindi solo una dimensione della qualità e nulla dice sull'apertura. Altrettanto illusorie, per ragioni opposte, sono le valutazioni basate sulla diffusione della pubblicazione, sul suo successo commerciale, il numero di accessi o la popolarità. La ricerca è esercizio critico e pertanto spesso eterodossa, indipendente, quando non impopolare. Una valutazione qualitativa che includa gli obiettivi di apertura delle diverse scienze sembra allo stato dell'arte la strada più opportuna. Per coerenza con i principi delle scienze aperte, la *peer review* dovrebbe essere associata a revisioni da parte di *altri*, a patto che siano *altri* altamente qualificati.

### Le proposte AIE per lo sviluppo delle scienze aperte

Gli editori italiani sono pronti a fare la loro parte nel sostenere la ricerca verso gli obiettivi delle scienze aperte. Nelle discipline umane e sociali hanno una storia che ne testimonia la capacità di mediazione culturale. Sono consapevoli che le scienze aperte richiedono innovazione anche nelle pratiche editoriali. Il digitale consente una maggiore bidirezionalità nel rapporto tra ricerca e società e gli editori dovranno sperimentare nuove formule per sfruttare queste potenzialità.

Perché questo accada, sono necessarie politiche che tengano conto della complessità del tema. In questa ottica, proponiamo alcune raccomandazioni per una politica a favore delle scienze aperte.

1. È necessario riconoscere le diversità che caratterizzano l'editoria scientifica, distinguendo tra le diverse discipline e tra libri e riviste, e riconoscendo il valore della diversità linguistica e culturale.
2. La libertà e l'autonomia dei ricercatori deve essere al centro della politica per le scienze aperte. Agli obblighi e alle limitazioni della libertà di scelta devono essere preferite politiche fondate sugli incentivi. La difesa del diritto d'autore di ogni singolo ricercatore e la fiducia sulla sua capacità di gestirlo in modo coerente con gli obiettivi di apertura della sua ricerca sono fondamentali.
3. Confondere le scienze aperte con l'accesso aperto e definire le politiche pubbliche sulla base di una presunta unità tra di esse è un errore. Le scienze aperte sono un obiettivo strategico, l'accesso aperto è, o può essere, uno strumento per raggiungerlo. La coerenza tra fini e mezzi non può essere definitiva a priori: deve essere verificata caso per caso.
4. La mediazione editoriale assume un ruolo ancor maggiore nell'ottica delle scienze aperte. L'indipendenza degli editori ne è un cardine decisivo. Il mercato vede oggi competere attori di diversa natura: case editrici commerciali, university press, università e società scientifiche. Non è utile accrescere l'intervento diretto del settore pubblico, occorre invece valorizzare questa diversità e sostenere le piccole e medie imprese che ne sono una parte rilevante.
5. La valutazione della ricerca ha un ruolo nel determinare gli equilibri di mercato nell'editoria scientifica. Le scienze aperte richiedono innovazione in questo ambito che non possono basarsi su scorciatoie quali una premialità attribuita alle pubblicazioni ad accesso aperto o la misura della popolarità extra-accademica di una pubblicazione.

---

<sup>1</sup> Riportiamo qui la prima parte della definizione proposta dal Progetto Foster, frequentemente citata come punto di riferimento ([www.fosteropenscience.eu/foster-taxonomy/open-science-definition](http://www.fosteropenscience.eu/foster-taxonomy/open-science-definition)).

<sup>2</sup> È quanto fa la seconda parte della definizione del Progetto Foster: dopo aver definito l'obiettivo (la ricerca deve interagire con la società), si definiscono gli strumenti: «*research data, lab notes and other research processes are freely available*», senza tuttavia dimostrare il legame tra mezzi e i fini.

<sup>3</sup> I virgolettati sono tratti dalla presentazione che di se stessa fa il CRIC - Coordinamento Riviste Italiane di cultura su [www.cricrivisteculturali.it](http://www.cricrivisteculturali.it).

<sup>4</sup> AA.VV. *Tra editoria e università. I risultati del gruppo di lavoro Università di Verona, CINECA e Aie*, Milano, 2016 (DOI: [10.978.8899630/010](https://doi.org/10.978.8899630/010)). Il volume è edito ad accesso aperto con licenza CC-BY.